Dure polemiche dopo l'elezione di Galloni

La sinistra dc: «no» a Donat Cattin alla vice-segreteria

La Base: un rimpasto deciso unilateralmente potrebbe avere effetti destabilizzanti - Mancini e Ballardini sulla politica del PSI

ROMA — L'elezione di Giovanni Galloni a capo-gruppo dei deputati democristiani è stata non solo contrastata (141 voti, contro i 102 di Gerardo Bianco) ma anche rivelatrice dei processi che si stanno svolgendo all'interno della Democrazia cristiana. Le polemiche che l'hanno accompagnata — e che non si sono affatto placate — stanno a dimostrarlo: si tratta di un fuoco incrociato, da destra e da sinistra. I settori della destra parlamentare democristiana che si sono opposti all'elezione di Galloni, e che hanno trovato un punto di coagulo in Gerardo Bianco, votato peraltro anche da singoli deputati di altri gruppi, prendono soprattutto a bersaglio l'uomo (*« ci preoccupa la posizione assunta da Galloni nei confronti dei comunisti »*, è la sintomatica dichiarazione di Rossi di Montelera).

La sinistra si muove invece in un'altra logica, e fa un discorso più complessivo. Apprezza Galloni per ciò che egli rappresenta nella vicenda del partito democristiano, ma critica severamente tutta la operazione che lo ha portato alla presidenza del gruppo di Montecitorio, e che dovrebbe proseguire — a quanto si è dichiarato fin dall'inizio — con la nomina del ministro dell'Industria Donat Cattin alla vice-segreteria della DC (la nomina spetta a Zaccagnini). L'attacco è partito dalla corrente di Base — alla quale, insieme a Galloni, appartengono De Mita, Marcora, Granelli, Rognoni, ecc. — che fa chiaramente intendere, alla vigilia del proprio convegno di Belgirate, di voler negare il proprio « sì » all'ascesa di Donat Cattin alla vice-segreteria di Piazza del Gesù. Lo scontro è imperniato su motivazioni politiche già abbastanza chiare, specialmente dopo che Donat Cattin — col suo ultimo discorso di Saint Vincent — si è allineato con le posizioni della destra, riprese poi da Fanfani.

E' d'altra parte evidente che quando il contrasto si verifica su temi così di fondo, come è accaduto nelle ultime settimane, la « gestione » della linea diventa una questione di sostanza. Ecco perchè l'evoluzione subita dall'organigramma del vertice democristiano dopo la scomparsa di Moro comincia a provocare dispareri e a sollevare interrogativi che investono la stessa segreteria dc.

Le critiche della corrente di Base hanno un carattere duplice, sono di sostanza e di metodo: 1) le prime riguardano la preoccupazione dinanzi agli improvvisi *« cambiamenti di maggioranza »* al rischio di *« non improbabili rovesciamenti di tendenza »*, essendosi trasformati in *« pilastri di sostegno della segreteria »* i più strenui detrattori di ieri; 2) in quanto al metodo, ai comportamenti, afferma poi la Base, sembra essere tornati indietro di decenni, e si vanno già distribuendo organigrammi degli avvicendamenti di partito e di governo *« quasi fossimo al regime assoluto »*, rischiando di produrre *« reazioni a catena che prudenza vuole vengano valutate con grande attenzione prima di essere alimentate »*.

La nota della Base si conclude così: *« Che non si accenda una scintilla, che faccia poi divampare un fuoco indomabile »*. In altre parole: che si ripensi alla soluzione della nomina di Donat Cattin, poichè il rimpasto conseguente al cambiamento delle sue funzioni potrebbe avere contraccolpi seri sulla vita del governo.

La polemica avrà di sicuro nuovi sviluppi. A Belgirate anzitutto. Ma anche in tutta la preparazione del Congresso nazionale, e in relazione al modo stesso con il quale al Congresso si dovrà andare. Questo punto sarà al centro del prossimo Consiglio nazionale: si tratterà di stabilire se avviare la preparazione sulla base della linea della segreteria (quindi, pro o contro la « linea Moro »), oppure evitando una divisione tra maggioranza e minoranza, e quindi alimentando trasmigrazioni varie e anche aggregazioni non omogenee delle correnti.

Qualche significativo intervento nel dibattito politico viene intanto dai socialisti. Mancini ha criticato la recente sortita fanfaniana sulla vicenda Moro, e ha detto che queste discussioni debbono essere fatte in Parlamento. Quanto ai rapporti politici, egli esclude il ritorno al centro sinistra, ma soggiunge che, comunque, altra questione *« è quella dell'impostazione di un rapporto diverso tra socialisti e democristiani »*.

Molto polemico nei confronti del nuovo corso della segreteria socialista — e delle sue iniziative sul terreno ideologico — è l'on. Ballardini. Egli critica soprattutto il fatto che la richiesta di una *« purga ideologica »* al PCI sia un *« patetico alibi per i compagni provenienti dalla ex sinistra per coprire la loro totale resa alla egemonia craxiana »*; e aggiunge che Craxi è invece coerente e abile nel seguire una linea che alterna *« vistose provocazioni su temi emotivi »* a *« sornioni atteggiamenti di rassicurante prudenza, sul filo del rischio calcolato »* per istillare nel corpo del partito un tenace sentimento di identità, *« delimitato soprattutto nei confronti del PCI »*. L'affermazione (di Signorile) che il PCI non *« sia idoneo a governare in uno schieramento di sinistra »* — afferma Ballardini — dimostra come la cultura del PSI possa essere *« inquinata dalle più remote ed abusate armi ideologiche delle forze moderate »*.

c. f.

A Frattocchie brevi corsi sui temi economici

ROMA — L'Istituto « P. Togliatti » terrà nel mese di ottobre i seguenti brevi corsi di studio sui temi economici riservati a dirigenti regionali, provinciali del nostro partito e di organizzazioni di massa e compagni membri dei C.d.F di grandi complessi industriali.

8-11 ottobre: « La situazione dell'edilizia. Le nuove leggi sull'edilizia abitativa, in particolare piano decennale e equo canone »; 13-15 ottobre: « La crisi della siderurgia e le proposte per il suo superamento »; 18-21 ottobre: « Situazione e prospettive di sviluppo dell'industria tessile e dell'abbigliamento. Il dibattito sul piano tessile »; 26-28 ottobre: « Situazione e tendenze di sviluppo dell'energetica, il piano energetico approvato dal Parlamento italiano ».

I comitati regionali e le federazioni del partito sono pregati di inviare al più presto i nominativi dei compagni che intendono parteciparo ai corsi.

Prima conferenza stampa in tribunale dopo il 16 marzo

Inchiesta Moro: «Un anno non basterà»

Il magistrato che dirige le indagini ha annunciato che i tempi dell'istruttoria saranno molto lunghi - Sorprendenti silenzi e precisazioni sconcertanti riguardo alle «rivelazioni» dei politici - L'avvocato che prevedeva le mosse delle BR per i giudici «non è un teste da interrogare»

ROMA — Doveva essere un'occasione — la prima dal 16 marzo — per fare un po' di chiarezza, per dare all'opinione pubblica alcuni punti di riferimento certi, per dissipare, o confermare, i sospetti più gravi, per verificare la serietà e il rigore necessari a un'indagine di tanta importanza. Così non è stato: la prima conferenza stampa del consigliere istruttore Achille Gallucci, titolare dell'inchiesta Moro, ha lasciato aperti tutti i vecchi dubbi ed ha suscitato nuovi interrogativi. Dietro un eccessivo ricorso allo scudo del segreto istruttorio sembra di scorgere, ancora una volta, un metodo di lavoro che suscita forti perplessità. A sorprendenti silenzi si sono accompagnate precisazioni sconcertanti. In poche parole, i misteri dell'« affare Moro », a sei mesi di distanza, sono tutti insoluti. E le risposte di chi dirige l'inchiesta non hanno certo incoraggiato la speranza di vedere affrontati con decisione gli aspetti più delicati della vicenda.

Il consigliere Gallucci — che ha incontrato i giornalisti a mezzogiorno in una stanza del tribunale — ha esordito affermando che i tempi dell'istruttoria saranno molto lunghi: « Forse un anno non basterà », ha detto, aggiungendo che il riserbo degli inquirenti continuerà ad essere rigoroso poiché « le esigenze della giustizia sono preminenti rispetto a quelle dell'informazione ». Con questa frase ha quindi messo le mani avanti per eludere la maggior parte delle domande dei cronisti.

Quelle che hanno suscitato maggiore imbarazzo riguardano le numerose « rivelazioni » diffuse in queste ultime settimane da vari esponenti politici, alcune sorprendenti e degne di attenzione. « Ritenete pertinenti i trenta interrogativi formulati nel disegno di legge del senatore Cervone per la costituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta? », è stato chiesto a Gallucci. Risposta: « Non so, non ho letto i giornali su questo argomento... ». Allora un giornalista è entrato nei dettagli: « Il senatore Cervone ha dichiarato che gli risulta, in base ad una testimonianza certa, che la mattina del 16 marzo una radio libera annunciò il rapimento di Moro con un'ora di anticipo: quanto c'è di vero? ». Gallucci: « Non so, stiamo indagando... ». Domanda: « Il testimone di cui parla Cervone è stato ascoltato? », risposta: « No ». Domanda: « Allora avete sentito il senatore Cervone? », risposta: « No, sarà ascoltato nei prossimi giorni ».

Un altro interrogativo che viene sollevato nel disegno di legge sulla commissione d'inchiesta parlamentare, com'è noto, riguarda l'eventuale partecipazione nella vicenda Moro di ex appartenenti a servizi segreti. « Cosa vi risulta in proposito? », è stato chiesto a Gallucci. « Nulla », ha risposto. « E' vero — è stato ancora domandato — che Moro prima di essere ucciso fu consegnato a delinquenti comuni, come qualcuno sostiene? », « Stiamo indagando », ha di nuovo tagliato corto il consigliere istruttore.

Allora si è tentato di affrontare il tema dei contatti stabiliti dalle BR durante la prigionia di Moro, dei vari « postini », dei « mediatori ». Gallucci è sembrato cadere dalle nuvole: « ... quali contatti? Non ci risulta nulla ».

« Moro aveva ricevuto minacce prima dell'agguato di via Fani », è stato chiesto. « Sembra di no », ha replicato il magistrato, ma non ha voluto illustrare i tentativi che sono stati compiuti per sciogliere questo dubbio: ha soltanto confermato che sabato scorso è stata ascoltata come teste, la vedova del presidente democristiano e che le sue dichiarazioni sono state allegate agli atti. « E il colloquio con Giannino Guiso, l'avvocato che prevedeva le mosse delle BR, perché non è stato verbalizzato? ». La risposta di Gallucci è stata incredibile: « Guiso, per noi, non è un teste nel caso Moro ».

L'ultima sorpresa è arrivata quando è stato chiesto al consigliere istruttore di chiarire una volta per tutte il mistero dell'ordine di perquisizione riguardante la tipografia clandestina di via Pio Foà, che inspiegabilmente sarebbe stato compilato alcuni giorni prima dell'assassinio di Moro, mentre l'irruzione degli agenti è avvenuta una settimana dopo il delitto: « Non fu mai spiccato alcun ordine di perquisizione, la stamperia fu scoperta casualmente pedinando una persona », ha risposto Gallucci. Invece il provvedimento esiste.

Sergio Criscuoli

Salta il riconoscimento ufficiale di Alunni per l'agguato di via Fani

ROMA — Il trasferimento nella capitale di Corrado Alunni rischia di rivelarsi inutile per l'inchiesta sul caso Moro poiché il brigatista ha rifiutato di collaborare minimamente con gli inquirenti. Il suo atteggiamento, pur non giocando a favore della sua difesa, sta ponendo grossi problemi giudiziari. Finora è stato impossibile, infatti, procedere al riconoscimento ufficiale da parte dei testimoni di via Fani, secondo le norme previste dal codice di procedura penale, affinché l'esperimento abbia valore di prova in un futuro processo. E se l'imputato si rifiuta di sottoporsi al « confronto all'americana », com'è avvenuto nuovamente proprio ieri pomeriggio, i giudici non hanno alternative.

L'ultimo tentativo di procedere ad un riconoscimento ufficiale nel carcere di Rebibbia è stato compiuto alle 15, mentre Alunni passeggiava nel cortile dell'« aria » del braccio « G 8 ». Presente l'avvocato d'ufficio dell'imputato, sono stati fatti entrare nel cortile tre agenti in borghese, che si sono avvicinati al brigatista per confondersi con lui. A quel punto sarebbero dovuti apparire i testimoni per indicare in quale persona del gruppo riconoscevano uno dei killer di via Fani, ma Alunni è stato più svelto: si è accorto che stava per scattare il riconoscimento ufficiale ed è corso in un angolo coprendosi il volto. L'esperimento è così fallito sul nascere.

Secondo le norme del codice di procedura penale, il riconoscimento ufficiale deve avvenire mentre l'imputato si trova assieme ad altre persone ed è sua facoltà scegliere la collocazione nel gruppo. Deve essere inoltre presente l'avvocato difensore durante l'intero esperimento. Mancando la collaborazione del brigatista, quindi, gli inquirenti ieri pomeriggio hanno tentato di ricostruire le stesse condizioni previste dalla legge con una sortita a sorpresa, che però è andata a vuoto.

Il rifiuto di sottoporsi al « confronto all'americana », tuttavia, non contribuisce ad alleggerire la posizione giudiziaria di Alunni, a carico del quale restano consistenti indizi. La verifica definitiva, quindi, in pratica è rinviata al momento in cui il brigatista dovesse essere rinviato a giudizio per comparire sul banco degli imputati.

Il brigatista Corrado Alunni

Un decreto ministeriale che ha creato dubbi e allarme

La «pillola» si ferma in farmacia?

Il provvedimento rischia di rendere troppo complicata la vendita dei contraccettivi - Insufficienti le precisazioni - I deputati PCI chiedono al ministro di riferire sull'attuazione della legge per l'aborto

ROMA — *« Caos in farmacia », è stato detto, ma anche nell'opinione pubblica e soprattutto tra le donne, in seguito a un decreto del ministro della Sanità Tina Anselmi, datato 12 luglio 1978, pubblicato sulla Gazzetta ufficiale il 2 agosto, tra pochi giorni in vigore (il 2 ottobre). Si tratta di nuove regole per la vendita della « pillola », o più esattamente delle specialità medicinali contenenti progestinici ed estrogeni. Se il provvedimento sta suscitando dubbi e perfino allarme (« è un modo per scoraggiare le donne italiane, che sono già una minoranza rispetto a quelle degli altri Paesi, dal consumo del contraccettivo chimico? »), vuol dire almeno che i suoi connotati non sono del tutto chiari. Un'interrogazione perché ne sia precisato il contenuto è stata presentata dai deputati comunisti Dolores Abbiati, Brusca, Cecilia Chiovini, Maria Teresa Carloni Andreucci.*

L'iniziativa dell'on. Anselmi (la forma del decreto rientra nelle competenze del ministro) sembra nata dalla buona intenzione di tutelare la salute della donna, aggiornando le norme (e il controllo) per la vendita dei prodotti progestinici ed estrogeni. Fino ad oggi infatti sono rimaste in vigore quelle di un decreto ministeriale del 1963 che genericamente si occupava delle sostanze ad uso ginecologico, non essendo ancora intervenuta la Corte costituzionale che nel 1971 con una sentenza famosa apriva la strada alla « pillola » in Italia.

In sostanza, il nuovo decreto stabilisce una distinzione tra i prodotti ad uso ginecologico (quindi per cura, anche della sterilità, delle irregolarità dei cicli mestruali, ecc.) e quelli « aventi soltanto indicazioni contraccettive » (la « pillola », appunto). Per i primi, si subordina la vendita « alla presentazione di ricetta medica, rinnovata volta per volta », con nome, cognome, indirizzo del destinatario « da scriversi con mezzo indelebile »; la ricetta deve essere conservata dal farmacista. Per la vendita dei secondi, invece, l'articolo 3 del decreto afferma che occorre la presentazione della ricetta medica, e non spiega niente di più.

Le difficoltà per i farmacisti

Poiché sui flaconi le indicazioni restano quelle di sempre, cioè senza la distinzione tra usi ginecologici e contraccettivi (le industrie non hanno cambiato le etichette, per ragioni di tempo ma non solo), ecco le prime difficoltà per i farmacisti, che nel dubbio stanno interpretando le norme in modo restrittivo e in un certo senso costretti a esautorare i medici. E sull'onda delle reazioni, ecco le prime precisazioni del ministero. In un comunicato ieri si specificava che la ricetta medica con nome, cognome e indirizzo deve essere trattenuta dal farmacista solo per le medicine a carattere ginecologico. Per la « pillola » basta una ricetta medica che può servire più volte. E' già qualcosa, ma non basta ancora.

In realtà, è proprio la distinzione di fondo (prodotti ad uso ginecologico, prodotti ad uso contraccettivo) il vizio d'origine del provvedimento, al di là della sua apparente semplicità. Essa deriva — secondo quanto dice ancora il comunicato del ministero — da una classificazione predisposta dal Consiglio superiore di sanità e « rispecchia la diversità dei dosaggi dei principi attivi che nelle medicine a scopo ginecologico sono più alti ». A sentire i medici, non sarebbe così: i dosaggi dipendono dall'equilibrio (o squilibrio) ormonale, variabile da donna a donna, e in molti casi lo stesso prodotto quindi potrebbe servire ad uso ginecologico e ad uso contraccettivo.

Per questa ragione l'interrogazione dei comunisti alla Camera chiede se il ministero ha autorizzato produzione e vendita di specialità « aventi soltanto indicazioni contraccettive », e in base a quali criteri questi prodotti siano da ritenersi « dotati di esclusive indicazioni contraccettive ». Ma i dubbi incalzano. Si domanda ancora « quali sono tali farmaci », se sono stati segnalati e con quali mezzi agli operatori sanitari. Viene poi posto un altro interrogativo: perché le specialità ad uso ginecologico sono state incluse nella stessa tabella dei più pericolosi stupefacenti; perché tanta severità, non adottata per medicamenti « assai più tossici »?

Ne consegue l'ultima domanda rivolta al ministro: « Se ritenga che tali disposizioni, apparentemente adottate per facilitare la prescrizione e per rendere più sicuro l'uso dei contraccettivi, non finiscano nella realtà per ostacolarne un impiego più largo, pur sempre con le necessarie garanzie della tutela della salute ». E' tutto l'argomento della prevenzione che viene chiamato in causa. Vi sono infatti altri sintomi preoccupanti: il decreto del ripartimento dei fondi aggiuntivi (cinquanta miliardi annui) per i consultori stabiliti dalla legge 194 sull'interruzione volontaria della gravidanza non è stato ancora emanato (così come il ministro non ha dato ancora indicazioni chiare agli assessori regionali e alle amministrazioni degli ospedali sul fatto che la gratuità dell'aborto vale per tutte le donne, anche per le non mutuate).

Una richiesta di rendiconto

Si entra direttamente nella questione della legge 194. Il gruppo del PCI all'inizio dell'attività della commissione Igiene-Sanità della Camera, la settimana scorsa, ha chiesto all'ufficio di presidenza riunito alla presenza del ministro, che l'on. Anselmi dia al più presto un rendiconto di quanto ha fatto anche come garante dell'applicazione della legge in tutti i suoi aspetti, dall'aborto, alla prevenzione, alla tutela della maternità. Può bastare il burocratico questionario mandato in giro, senza nemmeno la richiesta di quanti ospedali garantiscano il servizio pubblico per l'interruzione volontaria della maternità?

Oggi porre ostacoli alla prevenzione significa soltanto incentivare l'aborto come mezzo di controllo delle nascite. Nello stesso tempo, creare difficoltà (anche soltanto con un atteggiamento passivo e burocratico) al realizzarsi dell'aborto gratuito e assistito nelle strutture pubbliche equivale a sostenere l'infame mercato clandestino. Le donne lo sanno.

l. m.

Il dibattito al Comune

Venezia: la verifica verso la conclusione

Confermata la collaborazione tra PCI e PSI

Dalla nostra redazione

VENEZIA — Il consiglio comunale di Venezia si riunirà a Ca' Farsetti alle 18,30 di lunedì 9 ottobre. Entro quella data, dovrebbe considerarsi conclusa la approfondita verifica programmatica avviata dalle due forze di maggioranza, PCI e PSI, all'inizio di settembre. La decisione è stata presa al termine della seduta della giunta di mercoledì sera.

Un modesto slittamento sui tempi previsti c'è stato, ma ciò è dipeso unicamente dall'avvio ritardato nelle consultazioni: gli interlocutori socialisti sono rimasti assenti dalla città il tempo necessario a seguire i lavori del loro convegno nazionale sugli enti locali. Le prime consultazioni sono partite, di conseguenza, in ritardo. La verifica è giunta alle ultime, decisive battute e i contatti si stanno dimostrando più proficui del previsto: entrambi i partiti si sono presentati agli appuntamenti, pressoché quotidiani, con dettagliate relazioni tecniche relative a tutti gli argomenti affrontati.

Molti, e sostanziali, sono i punti della verifica sui quali è stata confermata la convergenza precedentemente raggiunta dai due partiti. Questo vale per i contenuti del piano poliennale, per il complesso della politica delle entrate e della spesa del comune, per la politica degli investimenti sociali, dei servizi, dell'urbanistica a Mestre e nel centro storico. « Su questi argomenti — ha affermato recentemente il segretario della Federazione comunista di Venezia Enrico Marrucci — si tratta di garantire le condizioni di concreta operatività più che di ridiscutere programmi che sono stati oggetto di una ricerca e di un dibattito amplissimi ». Uguale premessa vale anche per le scelte riguardanti il decentramento e la partecipazione, nonché gli indirizzi per lo sviluppo di Porto Marghera, sottoscritti unitariamente dalle forze politiche, al termine della recente conferenza sugli investimenti e sull'occupazione.

L'argomento senza dubbio più complesso è comunque la definizione delle prospettive del porto commerciale — che dovrà divenire il volano dell'economia cittadina — dal momento che dalle linee di sviluppo scelte dipenderà gran parte di quel processo di rivitalizzazione economica del centro storico veneziano che è momento centrale del più complessivo risanamento della città. Per quanto riguarda la questione della sostituzione del sindaco, che come si ricorderà era stata sollevata dai socialisti alla fine di luglio, il PSI ha in più occasioni annunciato che per il momento non intende riproporla. «Ci auguriamo — ha affermato Marrucci — che la vicenda non abbia riflessi negativi sul rilancio della collaborazione di sinistra, anche se siamo consapevoli delle difficoltà che essa ha prodotto nel PSI ».

Toni Jop

Dopo un appello del presidente della Repubblica

Sospesa l'agitazione dei magistrati

Oggi il Consiglio dei ministri dovrebbe varare la nuova normativa — I punti della riforma

ROMA — I magistrati sospendono lo sciopero bianco, in atto ormai da alcuni giorni, dopo un appello del presidente della Repubblica, e oggi il Consiglio dei ministri dovrebbe varare la nuova normativa sul trattamento economico dei giudici e l'organizzazione del lavoro giudiziario. Dunque questa fase della vertenza giustizia, che ha registrato punte acute con i due scioperi totali indetti dai magistrati si avvia a soluzione. Almeno questa è la speranza, che ieri trapariva anche dall'appello di Pertini: « Lo sciopero bianco proclamato dai magistrati è un fatto grave e doloroso che investe una delle funzioni più alte e delicate del nostro ordinamento giuridico e suscita profonda preoccupazione in tutta la comunità nazionale. Nella mia qualità di presidente della Repubblica — proseguiva l'appello — nel riconoscere l'obiettiva necessità del rafforzamento della giustizia, sul piano morale e negli aspetti tecnici ed economici, rivolgo un caldo appello a tutti i magistrati perchè ritornino all'esercizio normale della loro funzione, nella certezza che Parlamento e governo sono sensibili alle loro esigenze e, nel quadro delle generali responsabilità, di fronte al paese, non mancheranno di darvi soluzioni adeguate in tempi ravvicinati ».

Tutto lascia credere che in effetti già oggi la situazione possa essere positivamente sbloccata: ieri il ministro della Giustizia ha confrontato le sue proposte con i rappresentanti dei partiti della maggioranza (per il PCI erano presenti i compagni Coccia, Ricci e Spagnoli, assenti i repubblicani) e alla fine è emerso un orientamento comune per la soluzione dei problemi della magistratura.

Interessante nella normativa che dovrebbe essere varata è la globalità della soluzione proposta: si può dire che l'aspetto economico del problema (che pure era il punto sul quale si accentravano le richieste dei giudici) non appare il più importante. Infatti accanto ai miglioramenti economici sono previste norme che regolano in modo diverso i concorsi e le procedure per l'ingresso in magistratura, la incompatibilità con qualsiasi altra funzione e retribuzione (questo l'aspetto che attiene direttamente alla moralizzazione della vita pubblica), la onnicomprensività del trattamento economico, la riduzione del periodo di ferie a 45 giorni.

OGGI

non andrà lontano

CREDIAMO che almeno per qualche tempo non rivolgeremo più critiche (sempre, del resto, rispettose) al senatore Fanfani, in cambio della gratitudine che gli dobbiamo dall'altro ieri sera quando, essendo, da nessuno invidiato, il più autentico e autorevole interprete di sè stesso, ha nettamente escluso nel corso di una intervista televisiva che il convegno di Fiuggi abbia rappresentato il « rifiorire di correnti » (ciò che, com'è facile intendere, non si saprebbe che cosa voglia precisamente dire) oppure il passaggio da « corrente » a « movimento », del che nessuno capirebbe mai il senso, pure avvertendo in cuor suo che sarebbe terribile. In treno: « Vedo sul suo viso i segni della disperazione, signore. Mi permette di chiederle se posso, in qualche modo, esserle di aiuto? ». « Grazie, signore, le sue parole mi commuovono. Ma tutto per me è ormai perduto: "Nuove cronache" è passata, senza avvertirmi, da "corrente" a "movimento". Come farò a sopravvivere?» Dai giornali, la mattina dopo: «Misterioso suicidio - sul rapido Milano Roma ».

Ecco ciò che sarebbe potuto succedere se il senatore Fanfani non fosse prontamente intervenuto a smentire. E lo ha fatto secondo il suo personalissimo stile: con una bugia e con una gentilezza. Bugiardo come certe maree bretoni, egli ha cominciato con l'affermare che non sa se questa notizia del passaggio di « Nuove cronache » da « corrente » a « movimento » il senatore Bartolomei l'abbia veramente annunciata. Fanfani era lì in prima fila, e ascoltava quella specie di personaggio da Luciano Zuccoli che è il nuovo leader di « Nuove cronache ». Ora fa finta di non avere sentito, ad ogni modo il senatore ha aggiunto: « ...E se l'ha detto Bartolomei nel suo intervento questo non vuol dire niente ». Una frase brusca, un modo sgarbato, una espressione rozza non è mai stato possibile rimproverargliela. Boccherini, col suo minuetto, in fondo cos'è? E' il passagio poetico di Fanfani.

Ma ciò che conta è la sostanza, e voi non potete immaginare come il sapere che « Nuove cronache » resta « Nuove cronache » ci dia un senso saldo e sicuro della vita, di cui troppo spesso lamentiamo la natura fragile e precaria. Invece « Nuove cronache » non muta, ora che ha trovato un nuovo leader al cui ingegno si addice un solo aggettivo: perforante, e ha conservato il suo cantore, il poeta on. D'Arezzo, vagamente pornografo. C'è poi sempre, più su di tutti, Fanfani, che una volta chiamavano « cavallo di razza ». Ma questa nomea va abbandonata perché insistervi, dopo la scomparsa dell'altro « cavallo di razza », evocherebbe eventi troppo tristi. Gli sta meglio, ora, la definizione di « poney da corsa ». La nostra idea però è che non andrà lontano.

Fortebraccio

Alla commissione P.I. del Senato

Università: per il 13 termina il dibattito

ROMA — Nel corso della seduta di ieri della commissione Pubblica Istruzione del Senato, il presidente Spadolini ha dichiarato — su ciò hanno espresso il loro accordo la commissione e il ministro Pedini — che il calendario dei lavori della commissione sarà nelle prossime due settimane finalizzato a far sì che improrogabilmente entro venerdì 13 ottobre la commissione concluda l'esame dei lavori per la riforma universitaria, in modo da poter iniziare la discussione in aula a partire dalla settimana successiva.

A tale proposito il compagno Giovanni Urbani, vice presidente della commissione ci ha dichiarato: « Ritengo positivo l'impegno ribadito dal presidente Spadolini e l'accordo unanime espresso dai gruppi. Ciò significa che, nonostante il confronto anche vivace che c'è stato nei giorni scorsi, tutte le forze politiche — e quelle di sinistra in particolare — sono decise a mantenere l'impegno assunto di fronte alla opinione pubblica di dare al paese la nuova legge universitaria entro quest'anno.

Il calendario dei lavori prevede la rapida soluzione delle 4 o 5 questioni rilevanti che erano state « accantonate » prima delle ferie, perchè non si era trovato un accordo, anche se le posizioni alla fine si erano avvicinate grazie anche all'opera di mediazione del presidente.

Il grosso del testo, invece, fu approvato definitivamente, pur con la diversità di posizione caratteristica di ogni gruppo, compreso il nostro che — nonostante ci fosse l'accordo di considerare « votati » gli articoli che non si accantonavano, in alcuni casi ha chiesto il voto formale quando ritiene di differenziarsi.

Molto opportunamente il presidente Spadolini — su alcune delle riserve mantenute per esempio dai compagni socialisti e su altre riserve nostre e ovviamente su quelle eventuali di altri gruppi — ha intenzione nei prossimi giorni di promuovere una rapida verifica sulla possibilità di raggiungere ulteriori soluzioni unitarie, che — se trovate — non potendosi ovviamente modificare il testo già approvato, potrebbero essere formalizzate in emendamenti che la commissione stessa a nome di tutti i gruppi potrebbe presentare in aula ».

Galloni ricevuto da Ingrao

ROMA — Il presidente della Camera Ingrao ha ricevuto ieri a Montecitorio l'on. Galloni nuovo presidente del gruppo parlamentare della DC. Ingrao ha rivolto a Galloni un cordiale augurio di buon lavoro.